

I PERSONAGGI DEL VANGELO

L'EMORROISSA

Cari parrocchiani,

non possiamo dimenticare, tra le categorie di persone che incontrano Gesù, una del tutto privilegiata: quella degli ammalati. Quante guarigioni miracolose vengono ricordate nei vangeli; alcune singolarmente, altre senza nemmeno citarne i protagonisti, perché si trattava di decine, forse di centinaia di persone.

Una di quelle più interessanti è la guarigione della donna affetta da emorragia. È riportata in tutti e tre i Vangeli sinottici, e quindi ritenuta importante sia da Marco, che da Matteo, che da Luca. Mi soffermerò sulla versione di Marco, riportata nel cap. 5, ai versetti dal 25 al 34. La malattia di questa persona ha il vantaggio di essere invisibile, di non destare paura o ripugnanza, come ad esempio capitava con i lebbrosi. La donna si trova in mezzo a una folla e probabilmente nessuno si accorge della sua presenza, magari tanti non la conoscono neppure, ma lei sa di essere impura: sa che non dovrebbe toccare nessuno e che nessuno dovrebbe toccarla, perché le perdite di sangue rendono lei e chi entra in contatto con lei esclusi dal culto e dalla preghiera comunitaria. Se qualcuno l'avesse riconosciuta, si sarebbe certamente creato il vuoto intorno a lei, e sarebbe stata cacciata in malo modo; ma fortunatamente nessuno bada a lei, sono tutti intorno a Gesù, che tra l'altro si sta occupando di un caso che suscita molto interesse e partecipazione pubblica: la figlia del capo della sinagoga è in gravi condizioni, e morirà di lì a poco.

Il confronto con il miracolo della risurrezione della bambina morta sembra rendere quello di cui parliamo molto meno interessante: la ragazzina torna in vita mentre tanta gente disperata piange la sua morte, e il fatto suscita grande scalpore, mentre la donna guarisce da una malattia pur grave e durata tanti anni, ma solo lei se ne accorge, oltre a Gesù.

Ma quello che interessa di più qui non è tanto il miracolo, quanto l'incontro che si compie tra quella donna e Gesù. Lei non ci parla nemmeno, e nemmeno lo guarda: semplicemente da dietro tocca il lembo del suo mantello. Quella donna non sembra interessata a conoscere Gesù, ad incontrarlo, vuole solo essere guarita; è un tentativo estremo, dopo aver tentato con tanti medici senza successo per 12 anni. Potremmo vederci un gesto quasi magico: non conta la richiesta e l'assenso di Gesù, conta solo toccare qualcosa di suo. Potremmo vederci anche un "usare"

Gesù per una necessità personale, per avere un beneficio immediato, senza fare sforzi, senza coinvolgersi in una relazione. Può anche essere, eppure il miracolo avviene, e subito, senza il "consenso" di Gesù. Quindi sembra che non dobbiamo disdegnare quei gesti di devozione che sembrano sconfinare nella magia, quelle richieste che possono sembrare egoistiche, quelle preghiere che chiedono qualcosa di concreto e di urgente: Dio almeno non le disdegna, anzi le esaudisce. Purché certo siano fatte con rispetto e umiltà, senza pretendere, come fa quella donna: non disturba Gesù, già impegnato in una "missione" importante, salvare quella bambina, non pretende che si fermi e le parli, nemmeno lo tocca per non renderlo impuro, si accontenta di toccare il mantello.

È poi Gesù e chiedere a quella donna di uscire allo scoperto. Perché? È solo curioso di conoscere l'identità di quella persona che gli ha "rubato" un miracolo? No, credo che Gesù voglia che si realizzi quell'incontro che quella donna non richiede, di cui magari non si sente degna, o che forse in quel momento non le interessa. Certo, la mette in imbarazzo, perché nessuno capisce il senso di quella strana richiesta in mezzo a una folla - "chi mi ha toccato?" - ma lei sì, e fa un grande sforzo per farsi avanti e confessare quello che ha fatto: ha paura e trema, teme la reazione della gente e forse anche quella di Gesù. E invece Gesù raggiunge il suo scopo: lodarla davanti a tutti, lei prima esclusa per una malattia di cui non aveva colpa, e insegnarle che è la sua fede, non il gesto di toccare il mantello, che l'ha salvata. Chissà poi perché Gesù congedandola le dice "Sii guarita dal tuo male", visto che il flusso di sangue si è già fermato dentro di lei... è una conferma del miracolo già accaduto, ma forse anche la guarigione di un altro male, ancora più nascosto e profondo delle perdite di sangue: il male interiore di sentirsi soli, di sentirsi esclusi, di sentirsi inadeguati, di pensare di valere poco. Ecco quello che fa Gesù: parte dalle nostre richieste, dai nostri bisogni più concreti e quotidiani, da una fede che si "accontenta" di una salvezza "ridotta", per donarci una salvezza totale e liberante: ritrovare la nostra dignità di persone, il nostro valore che abbiamo agli occhi di Dio, non avere più vergogna per quello che siamo, ma sentirci amati e accolti. "Figlia", così Gesù chiama quella donna: figli siamo anche noi.

Don Andrea

GIUGNO: OR FA L'ANNO

Quando manca poco allo scadere di un impegno, si tirano i remi in barca, come si usa dire. "Or fa l'anno" era l'espressione che il mio vecchio parroco, Mons Luigi Oldani, il mio primo parroco, deceduto 10 anni or sono all'età di 92 anni, quando ero coadiutore di Cabiato in Brianza (1988-1997), mi diceva sempre quando mancava poco allo scadere di un impegno, di un'incombenza. Era un invito a concludere, a tirare la volata finale, a rilanciarsi per poi riproporsi in base al risultato ottenuto. Me lo diceva sempre quando terminava l'anno catechistico o quello liturgico con l'estate. Me lo disse di sé stesso quando era alla vigilia delle sue dimissioni. Mi sembrava fosse un invito a lavorare molto nell'ultimo periodo, per presentare una "buona vetrina apparente" agli occhi di tutti, perché si avesse ancora la fiducia dei fedeli. In realtà la frase "Or fa l'anno" la intendeva in modo diverso, l'ho capito nell'anno in cui diede le dimissioni da parroco. Capii in quel periodo, che non è la volata finale che conta, ma è il lavoro quotidiano, il venir incontro ai bisogni delle persone nelle piccole cose, che prepara la volata finale. Sarebbe stato falso, mi disse una volta, illudere le persone all'ultimo e lasciarle senza risposta in tutte le mille occasioni precedenti. Nell'ultimo anno infatti, il mio parroco non cambiò assolutamente stile di vita, continuò a fare bene il parroco come lo aveva fatto nei 40 anni precedenti.

Fuori da questa metafora, vorrei tranquillizzare tutti, non sto pensando alle dimissioni da parroco, anzi! Ho usato questo paragone per parlare di noi, della nostra

comunità, della nostra città. Infatti siamo nel mese di giugno, terminano le scuole, l'impegno delle parrocchie si sta aprendo all'estate, così tutte le istituzioni civili, stanno andando verso la conclusione dell'anno sociale. Che fare? Non servono le corse finali, è utile il lavoro quotidiano, fatto con coscienza e impegno, senza imbrogliare nessuno. È stato un anno difficile per tutti, stiamo vedendo un po' di luce coi vaccini e riaperture, sogniamo un nuovo settembre più speranzoso. Stiamo attenti alle promesse facili e agli slogan che è facile sparare a destra e a sinistra e persino al centro. Puntiamo sul quotidiano della gente, lavoriamo sul dialogo tra istituzioni pubbliche e private, cerchiamo di sognare ma non promettiamo di andare sulla luna, perché tanto non sarà possibile, basterebbe riuscire ogni giorno, come avviene, andare a Milano. "Non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze", così recita il salmo e così dovrebbe essere il motto di chi lavora per gli altri, non andando oltre le sue reali possibilità.

Di persone parolaie, cartae e messaggiaie ce ne sono troppe. Per questo lo slogan: "fatti non parole" dovrà essere lo stile con cui ci apprestiamo a ricominciare un nuovo anno sociale a settembre, per non mettere in atto una diplomazia deplorabile, che non costruisce nulla, che è definita: "l'arte di dire bugie". Sarà pure un'arte, ma le bugie prima o poi si scoprono, e tra le mani non resta nulla. So che non è così, ma metto in guardia tutti dal passare per questa strada che non produce nulla.

Don Mauro

UN LIBRO AL MESE:

Alessandro D'Avenia, L'APPELLO, Mondadori 2020

Un libro che sa emozionare, con tanti spunti per riflettere sul mondo scolastico e sul rapporto con gli adolescenti. Il romanzo si cala nella realtà di ragazzi turbolenti di una quinta superiore, in prossimità dell'esame di maturità.

Il protagonista è un insegnante di chimica, Omero Romeo, divenuto cieco in seguito ad una malattia e che accetta un incarico annuale. La classe a lui affidata si presenta difficile, formata da 10 studenti sgangherati, che il Preside non ha distribuito nelle varie classi, ma li ha tenuti tutti insieme.

La stesura del romanzo gira intorno alla parola "appello", che non è solo un modo per conoscere i nomi, ma che Omero lo fa diventare un momento per comunicare, per raccontare, per ascoltare, per conoscere i problemi personali tenuti segreti e che nessuno di loro ha mai fatto emergere, problemi che li hanno resi fragili e apatici. Ragazzi con madri sole alle spalle, mancanza di lavoro, padri assenti, difficoltà economiche, solitudini esistenziali e droghe.

C'è Elena, nata sotto le aspettative di un padre che la immaginava bellissima; Cesare che si presenta come una sorta di rap poetico in rima; Stella ingabbiata dal lutto del padre morto quando lei era piccola; Caterina che è convinta che gli altri siano tutti falsi; Elisa che detesta il suo corpo... e così via.

Il prof. Romeo conduce le sue lezioni, interagendo con i ragazzi e trasmette tutto il suo sapere di fisica, chimica e astronomia, coinvolgendoli nell'impegno, ma fa emergere soprattutto, da protagonista, il suo liberarsi dai pregiudizi. Ne emerge una sua apertura all'essenza della vita e instaura le relazioni con gli studenti, basate su un rapporto d'amore. Riesce a far comprendere ai ragazzi come il dolore e la paura abbiano impedito loro



di lasciarsi amare, li abbiano portati a fuggire dalla realtà. Fa poi comprendere quanto sia importante non fuggire, restare, cercare e sperare.

"Vivere è cominciare. Chi smette di cominciare precipita nell'abitudine e nell'anonimato: e così si muore. Invece chi ha un fuoco che gli permette di cominciare, ogni volta diventa insostituibile: ecco chi è sempre vivo"

Gli studenti si rendono conto dell'interesse che il loro prof. manifesta nei loro confronti; riusciranno raccontare di sé, andranno alla ricerca della propria verità, realizzando un processo di maturazione; imparano l'importanza dell'aiuto reciproco, ad aver fiducia nelle proprie capacità e a lottare per la propria libertà. Nel susseguirsi degli eventi è sempre forte l'amore di Omero, padre cieco, per la propria famiglia, per i suoi alunni, per l'insegnamento e per tutta l'esistenza. "Spero di avervi mostrato che la scienza della vita è l'AMORE, perché solo l'amore arriva al mistero di ciò per cui vogliamo essere amati. Tutto il tempo, in cui sono stato vivo e rimarrò vivo, è quello dedicato ad amare gli uomini e Dio e a lasciarsi amare da Dio e dagli uomini"

Il romanzo tratta quindi della scuola e degli adolescenti, della formazione e dell'apprendimento. Ne emerge una critica alla scuola attuale, sotto certi aspetti, dimenticata dalle istituzioni per quanto concerne le strutture, gli strumenti didattici adeguati alle diverse realtà scolastiche e le verifiche sul lavoro svolto.

Mette inoltre in risalto quanto nel ruolo di docente sia fondamentale l'empatia nei confronti degli studenti, il soffermarsi su chi essi sono e sulle loro esperienze che li hanno fatti diventare chi sono.

Costantina Giuliani

TRENT'ANNI DE "IL CARMINE"

In questo mese pubblichiamo un articolo a firma di don Giuseppe, pubblicato nel giugno del 1991, che ci aiuta a capire e vivere meglio la festa del S. Cuore di Gesù.

GUARDIAMO AL CUORE DI GESÙ

Il mese di giugno è tradizionalmente il mese dedicato al S. Cuore di Gesù. È il mese in cui cade la festa del Corpus Domini e la festa del S. Cuore (che si celebra il venerdì successivo). Se ogni cuore umano può essere preso a simbolo dell'amore, a maggior ragione il cuore di Gesù. Il cuore è simbolo e immagine dell'amore di Cristo per gli uomini, un amore concreto, personale di Gesù per ognuno di noi. Scopo della devozione al S. Cuore è quello di riscaldare i nostri cuori intiepiditi dall'indifferenza. Le apparizioni del S. Cuore a S. Margherita Maria Alacoque (nata nel 1647 a Laitecourt, parrocchia della diocesi di Autun, fattasi suora della Visitazione nel convento di Paray-le Monial a 24 anni, successivamente maestra della novizie e veggente del S. Cuore in una ottantina di visioni, morta nel 1690 e canonizzata nel 1918 da Papa Benedetto XV), si deve principalmente alla diffusione della devozione al S. Cuore di Gesù. A lei Gesù appare con il cuore dolorosamente ferito, sanguinante, sormontato dalla croce e circondato di spine: supplica consolazione per tanta afflizione, domanda riparazione d'amore per i peccati del suo popolo eletto, al fine di conciliare nuovamente l'uomo offensore con Dio offeso. Le appare come il più sfortunato degli amici, come il più incompreso dei benefattori che ha speso inutilmente il suo sangue sopra tante vittime. "Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini... e per riconoscenza non ricevo dalla maggior parte che ingratitudini ed oltraggi", le confidò Gesù in una delle numerose visioni.

Gesù ci ama

Le apparizioni di Gesù a questa santa privilegiata ci confermano l'amore del Verbo incarnato per gli uomini. Gesù vuole convertire le anime al suo amore, brucia dal desiderio di essere amato, vuole svelare all'uomo l'infinito amore di Dio per indurlo ad un ricambio d'amore.

Con questo suo atteggiamento triste ed accorato Gesù cerca di ridestare nei suoi amici quei sentimenti, utilissimi per la loro santificazione, che sono la detestazione del peccato e il desiderio ardente di imitarlo.

La devozione al S. Cuore: ricambiamo il Suo amore

È proprio del vero amico partecipare a tutti gli eventi dell'amico: in quelli tristi per essergli di conforto; in quelli lieti per condividerne la gioia. L'Amore misconosciuto e oltraggiato richiede un compenso d'amore, un amore riparatore, dove la riparazione è ancora un atto d'amore. Rispondiamo con l'affetto del cuore alle insistenze d'amore di Gesù, offriamo a lui noi e tutte le nostre cose, riconoscendole ricevute dall'eterna carità di Dio, rispondiamo all'amore del Creatore con l'amore della creatura.

Benefici della devozione al S. Cuore

Chi è devoto al S. Cuore otterrà pace in famiglia, consolazione nelle afflizioni, rifugio in vita e soprattutto in punto di morte, benedizione nel lavoro, diventerà più fervoroso e sarà guidato nella via della propria santificazione.

Impegno in questo mese

In questo mese dobbiamo intensificare le nostre pratiche di pietà, andare a visitare Gesù in chiesa, comunicarci con maggior fervore soprattutto nel primo venerdì del mese (la promessa di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque che "chiunque si comunicherà per nove primi venerdì di seguito non morrà in disgrazia di Dio", ci offre una certezza morale sulla nostra salvezza), leggere un buon libro, pregare (utilizzando anche i foglietti mensili dell'apostolato della preghiera).

In una parola dobbiamo cambiare il nostro cuore insensibile per renderlo simile a quello di Gesù.

E il cammino continua

Il vescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti ha così presentato il tema e la proposta di quest'anno per gli oratori feriali a cui anche i nostri oratori si ispireranno: "Occorre impegnarsi per edificare una cultura della solidarietà mediante una riflessione seria, gesti ed atti quotidiani improntati ad uno stile di vita essenziale, coerente alla spiritualità evangelica. L'itinerario educativo proposto per questa estate mira, appunto, ad aiutare i ragazzi a comprendere che la dimensione di mondialità comporta essere e vivere aperti all'accoglienza e al dono di sé".

Don Giuseppe Pellegatta



Prime comunioni (16/5): a sinistra gruppo ore 11.30, a destra gruppo ore 15.00

APPUNTAMENTI DI GIUGNO - LUGLIO 2021

GIUGNO

- G 3 CORPUS DOMINI**
ore 21.00: S.Messa solenne per tutta la comunità pastorale in Basilica
- V 4 Primo Venerdì del mese**
ore 17.00: Adorazione eucaristica
- D 6 II DOPO PENTECOSTE**
ore 18.00: S. Messa solenne per tutta la comunità pastorale a san Gaetano
- V 11 SACRO CUORE DI GESU'**
- S 12** ore 18 a san Gaetano S. Messa con il XXV di don Sergio
- D 13 III DOPO PENTECOSTE**
ore 15.30: incontro di spiritualità con il Movimento Carmelitano dello Scapolare in aula Paolo VI
- V 18** ore 21.00: Riunione organizzativa in oratorio per la festa patronale di settembre
- S 19 ore 18 in oratorio S. Messa con il XX di don Andrea**

- D 20 IV DOPO PENTECOSTE**
ore 16.30: Battesimi comunitari
- Ma 22** ore 21.00: Consiglio pastorale cittadino in oratorio san Giuseppe
- G 24 Natività di san Giovanni Battista**
ore 21.00: S.Messa solenne in Basilica
- D 27 V DOPO PENTECOSTE**

LUGLIO

- V 2 Primo Venerdì del mese**
ore 17.00: Adorazione eucaristica
- D 4 VI DOPO PENTECOSTE**
- D 11 VII DOPO PENTECOSTE**
Inizio vacanza adolescenti
- V 16 Memoria della B.V. Maria del monte Carmelo**
- D 18 VIII DOPO PENTECOSTE**
- D 25 IX DOPO PENTECOSTE**

Una visita a ...

RAVENNA

Se volete passare una giornata, o meglio ancora un fine settimana tra storia, arte, spiritualità e stupendi mosaici, allora dovete andare a Ravenna!

Raggiungibile in circa due ore e mezza di automobile, è una delle mete che ripaga il visitatore con la bellezza, la tranquillità, la cortesia della gente e, non per ultimo, le sue prelibatezze gastronomiche.

Da dove patire? Il mio consiglio è quello di recarsi all'ufficio turistico dove per una somma accettabile si può acquistare un biglietto valido per più monumenti (sono tutti a pagamento, ma il gioco vale la candela) e partecipare ad una visita guidata.

Si parte quindi con il battistero Neoniano, edificio a pianta ottagonale cui si accede da una porticina: subito si è colpiti dai vividi colori delle tessere che compongono questi splendidi mosaici, dove oro e blu primeggiano, e col naso all'insù si possono osservare le raffigurazioni degli apostoli, San Pietro e Paolo che si susseguono in un cerchio senza fine, con la cupola occupata dalla scena del battesimo di Gesù, mosaico che fu modificato nella posa di Giovanni Battista, intuibile dalla colorazione più chiara delle tessere per un conoscitore d'arte, capibile solo su indicazione della guida per me!

Si passa in seguito alla basilica di San Vitale,



anch'essa riccamente decorata, dove non potrete non riconoscere i volti di Giustiniano e sua moglie Teodora, immagini ritratte su ogni libro scolastico di storia, ai lati della cupola absidale, dominata dalla raffigurazione del Cristo regnante. Molti sono i personaggi dell'Antico Testamento ritratti e gli episodi narrati, in un tripudio di verde e azzurro, il tutto merita senz'altro una seconda visita. A pochi passi si trova il mausoleo di Galla Placidia, che se il suo modesto aspetto esteriore non invita ad entrare... una volta entrati, uscirne poi è un dispiacere. Piccolo, ma con raffigurazioni di una forza espressiva imponente, con un Gesù buon pastore molto giovane e di una dolcezza infinita, con la cupola di un blu profondo e centinaia di stelle d'oro a otto punte che costellano la volta con al centro la croce di Cristo. Regna una pace surreale nonostante la folla di turisti.

Altro pezzo da novanta è Sant'Apollinare Nuovo, con i lunghissimi mosaici rappresentanti una processione di santi che recano onori ad un Gesù in trono tra angeli su di un lato e dall'altro di sante e dai tre re Magi che portano doni ad una Madonna in trono con in braccio il Bambino, attorniata da angeli. Nella fascia superiore, la più antica e l'unica di epoca ariana rimasta, sono raffigurate scene della Passione e Resurrezione sul lato dei santi, e i miracoli e parabole di Cristo sul lato delle sante. La luce penetrante da un rosone centrale illumina e fa splendere le tessere dorate degli sfondi, nelle prime ore pomeridiane di fine febbraio, quando ci sono stato, anche in maniera accecante.

Prima di tornare è d'obbligo una visita a Sant'Apollinare in Classe, a poca strada da Ravenna, altro gioiello con i mosaici di immensa bellezza della parte absidale. Questo è l'imperdibile per la visita di un giorno, ma se rimanete per il week-end allora si possono aggiungere altri obbiettivi di notevole interesse: il mausoleo di Teodorico, il battistero degli Ariani, la cappella vescovile, la tomba di Dante e un passaggio al mercato coperto, appena ristrutturato, con le sue offerte gastronomiche, i locali per un drink rilassante e i suoi ristoranti in galleria, da non perdere. Buona visita.

Ezio Bazzarin